

UN RICHIAMO AL SIMBOLISMO NELLA PITTURA DI CASSANDRA CHRISTENSEN BARNEY

L'ape, come noto riveste una molteplicità di significati: operosità, dolcezza, eternità, regalità, e costituisce persino un simbolo mariano, come documentano miniature e affreschi medievali e moderni

Di questa artista americana, nata a Orem, Utah, ove ha vissuto la sua adolescenza, insegnante, ricordiamo "Ape regina" (*Queen Bee*) (figura 1) e "Ha abbracciato l'alveare e tutto ciò che c'era di buono nel mondo" (*She embraced the beehive and all that was good in the world*) (figura 2).

In entrambe le opere ci sembra di poter cogliere un rimando al simbolismo, caratterizzato, in opposizione al realismo e al naturalismo, dalla tendenza a non rappresentare fedelmente il mondo esteriore ma a creare piuttosto il mondo della suggestione fantastica dei sogni per mezzo di allusioni simboliche.

Del primo dipinto ci piace il colore: il viso della fanciulla un po' enigmatico, dall'incarnato molto bello e morbido che contrasta con la tinta calda dello sfondo valorizzato dal nero dei capelli e del vestito!

Gli occhi sembrano malinconici ma la boccuccia nasconde un sorriso, se non proprio palese, sicuramente "pensato"! Il collo "alla Modigliani" le conferisce molta eleganza: il dipinto di Cassandra Christensen Barney, in una certa misura, richia-





ma un poco l'arte di Amedeo Modigliani, non solo per il corpicino e il collo lungo, ma anche per lo stesso sguardo della fanciulla che ti guarda, ma è persa in un pensiero profondissimo. Nel volto rappresentato si nota una perfetta frontalità e staticità con uno sguardo un po' sognante ma consapevole di essere circondato da numerose api in volo. Un'altra ape con le ali ancora spiegate si è posata a destra sulla maglia scura. Sembra che l'artista voglia cogliere con una certa semplificazione della figura l'essenza del soggetto. Non trascu-

ra però di rappresentare il colore degli occhi ed il rosso delle labbra.

Il dipinto è splendido, le api che si dirigono tutte verso una sola direzione probabilmente hanno un significato, e se è vero, com'è vero, che le api si dirigono tutte verso una fonte di cibo che hanno individuato in precedenza, probabilmente il simbolismo che la pittrice ha voluto rappresentare alle spalle della fanciulla è proprio questo nel pensiero della ragazza: andare verso un luogo a lei congegnale che ha visto o vissuto in precedenza.

Tutte le api vanno verso una direzione ma una sola di esse si è posata sul petto della ragazza. Con ciò probabilmente l'artista voleva far capire che sulla persona rappresentata (posta immobile al centro della vita e incapace di qualsiasi azione), finalmente si è posato qualcosa di "animato"; quindi si ribadisce il senso di incontro.

La ragazza rappresentata in questa tela potrebbe essere l'ape regina nella sua vita (dopo tutto, le api vivono in una società matriarcale) ma l'artista, avendo inserito le api, potrebbe aver anche alluso al fatto che la vita può sfuggire se gli "uomini" non si prendono il tempo per fermarsi ad apprezzarla. Le api bottinatrici, infatti, sostano, per tempi più o meno lunghi, sui loro obiettivi (i fiori) al fine di raccogliere nettare e polline. Ape regina potrebbe anche essere riferito alla stessa fanciulla rappresentata! In senso ironico, in quanto circondata dalle api e lo sfondo è un bel color miele caldo appunto!

Nel secondo dipinto si può notare un'infinita dolcezza sul volto della madre con il bambino che teneramente si tiene abbracciato alla mamma in cerca di sicurezza. L'artista rappresenta la coppia dinanzi a un antico bugno (un approfondimento è nel box a fine articolo).

Questa immagine di una madre con la sua piccola creatura tra le braccia rimanda ad una rappresentazione di prima grandezza nel campo della raffigurazione sacra: quella di Maria e del Bambino, che ha attraversato la storia dell'arte dalle origini fino ai giorni nostri. Ci soffermeremo pertanto su due tipologie affini per disposizione delle due figure centrali ma completamente differenti per i canoni con cui sono state concepite. La prima fa riferimento ad un'imma-

gine tipica della Madre di Dio così come è presentata nelle icone, la seconda invece rimanda a uno dei vertici dell'arte pittorica di ogni tempo e riguarda il Rinascimento italiano.

Il culto mariano si può far risalire agli albori del Cristianesimo ed in particolare dopo il Concilio di Efeso del 431 nel quale la Chiesa intera sentenziò che Maria aveva il diritto di fregiarsi del titolo di Theotokos. Parallelamente alle manifestazioni di culto si sviluppò una significativa venerazione della sua immagine attraverso le icone. Tra queste una di quelle che forse più colpisce è la "Madonna della Tenezza" che esprime l'intensità del rapporto delicato e affettivo tra Madre e Figlio, che appoggia la mano sul petto della genitrice in un atteggiamento molto simile al dipinto di Cassandra Christensen Barney. Un legame che segnerà l'arte di tutti i tempi e in special modo quella tra XV e XVI secolo, come nel caso della celeberrima "Madonna del Granduca" dipinta da Raffaello intorno al 1506 e conservata nella Galleria Palatina di

Palazzo Pitti a Firenze. Nella tavola la Madonna si presenta in piedi con la tradizionale veste rossa e il manto azzurro e tiene in braccio un Bambino Gesù che sembra volgere il proprio sguardo all'osservatore, così come si può cogliere anche in un disegno preparatorio conservato presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi. Un atteggiamento che si riconosce anche nell'opera della pittrice statunitense, dove entrambi i soggetti si rivolgono con dolcezza verso l'osservatore. Nella costruzione del dipinto la pittrice mette particolarmente in risalto la dolcezza della figura femminile. Maternità che è cura, attenzione, amore, poiché, come scriveva in una sua poesia giovanile il futuro papa e santo Karol Wojtyła: "Nelle madri vi sono istanti in cui il mistero dell'uomo scocca nelle pupille il primo lampo profondo. Come il tocco del cuore dietro la tenue onda dello sguardo". Una composizione che è un inno alla dolcezza e al bene rimarcato dallo sfavillio di colori e profumi dei fiori in primo piano ma ancor più nell'alveare che campeggia

alle spalle dei due soggetti dell'opera, casa comune e luogo in cui l'opera alacre e in grado di produrre un delizioso nettare fatto di dolcezza e soavità.

● Renzo Barbattini¹,
Carlo Francou²

¹ Università di Udine

² Museo geologico "G. Cortesi"
di Castell'Arquato (Piacenza)

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano gli amici Donatella Carino (Piacenza), Raffaele Cirone e Alberto Nardi (Apitalia, Roma) Giovanni Miani (Udine), Rinaldo Nicoli Aldini (Piacenza), Santi Longo (Catania) per la collaborazione prestata.

Bibliografia e siti consultati

Barbattini R., Ghirardi M., Giovinazzo G., 2017 - *Le api delle città. La figura dell'ape nell'araldica civica italiana*, Edizioni Montanonda (Firenze).

Gharib Georges, 1988 - *Le icone mariane*, Città Nuova, Roma.

Spadaro Antonio, 2006 - *Nella melodia della terra. La poesia di Karol Wojtyła*, Jaca Book, Milano.

Tempesti Anna Forlani, (a cura), 1983 - *Raffaello. Disegni*. La Nuova Italia Editrice, Firenze.

Zuffi Stefano (a cura), 1997 - *La pittura italiana. I maestri di ogni tempo e i loro capolavori*, Electa, Milano

Le due opere di Cassandra Christensen Barney:

- Figura 1 <https://www.galleryone.com/fineart/BARQU1.html>
- Figura 2 <https://foursquareart.com/portfolio-view/she-embraced-the-beehive-and-all-that-was-good-in-the-world-2/>

A proposito del bugno raffigurato nell'opera di Christensen Barney

La fig. 3 riporta l'immagine di un'incisione su rame e colorata di un artista fiammingo, Johannes Stradanus (originalmente: Jan van der Straet o Straeten) (Brügge, 1523 – Firenze, 1605). In essa è rappresentata la raccolta di uno sciame di api da un albero utilizzando arnie in paglia capovolte; in secondo piano si notano alcune persone (un uomo, una donna e un bambino) intente a “percuotere” alcuni contenitori (probabilmente pentole) in metallo con bastoni. Da notare, inoltre, che tutte le persone rappresentate sono dotate di maschere per prevenire le punture da parte delle api. Tutto ciò sta a indicare un buon livello tecnico dell'apicoltura dell'epoca però l'adozione di arnie irrazionali (i cosiddetti bugni) obbligava gli apicoltori, al fine di raccogliere il miele, ad effettuare l'apicidio. Con l'introduzione dell'arnia semirazionale, prima, e razionale, poi, si è potuto raccogliere il miele senza arrivare all'uccisione delle api. Sulla destra si nota un apiario al riparo di una tettoia; esso è costituito da 6 bugni.

Da BARBATTINI R., BERGAMINI G., 2009 - L'ape nell'arte barocca. *Apitalia*, 35 (9): 35-41.



Nel 1514 Albrecht Dürer (Norimberga, 21 maggio 1471 – Norimberga, 6 aprile 1528) realizza un acquerello (fig. 4) dal titolo *Venus with Cupid the Honey Thief* (Venere con Cupido, ladro di miele) in cui è rappresentato Cupido che, essendosi incautamente avvicinato ad alcuni alveari (gli antichi bugni), è aggredito dalle api; egli tiene nella mano destra un favo rubato e porta la mano sinistra al capo mentre è inseguito da api provenienti da un alveare rovesciato a terra. Cupido guarda la madre (Venere) che gli rivolge il suo sguardo con espressione addolorata.

Albrecht Dürer è considerato il massimo esponente della pittura tedesca rinascimentale.

Da BARBATTINI R., BERGAMINI G., 2009 - L'ape nell'arte umanistica e rinascimentale (parte II). *Apitalia*, 35 (5): 35-39.

Copertina del libro *Le Api e noi*, Francesco Colafemmina, Edizioni Apinsieme 2017.

L'immagine in copertina è Cupido, ladro di miele (1514), Albrecht Dürer.

L'opera è esposta al Kunsthistorisches Museum, Vienna.

Si ringrazia il KHM-Museumsverband per la concessione del diritto di riproduzione

